SICILIA - Il provvedimento è stato approvato dalla commissione agricoltura dell'ARS

LA REGIONE ANTICIPERÀ 56 MILIARDI PER I DANNI CAUSATI DAL MALTEMPO

La legge non punta ad un semplice «risarcimento» ma alla rinascita delle zone disastrate - Incomprensibili incertezze del governo sul dramma di Trapani - Una dichiarazione del compagno De Pasquale - La Regione Basilicata ha disposto lo stanziamento di 2 miliardi per i primi interventi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26

Mentre il governo nazionale temporeggia ancora incredibilmente di fronte al dramma di Trapani «alluvionata», è in cantiere una legge regionale per fare fronte ai danni del maltempo. Ieri a tarda sera la commissione agricoltura dell'ARS ha licenziato un provvedimento sull'argomento che prevede una spesa di 56 miliardi, a titolo di anticipazione da parte della Regione degli interventi statali.

La legge, in base alle richieste delle popolazioni colpite dall'alluvione, sostenuta all'ARS dà un largo schieramento, è volta non ad un semplice «risarcimento», ma alla rinascita delle zone disastrate. La Regione anticiperà trentacinque miliardi sugli interessi per i prestiti bancari agli agricoltori, che potranno rimborsarli in cinque rate. Si fa riferimento per questo alla legge nazionale 364 sul fondo di solidarietà.

Dieci miliardi erano destinati al ripristino delle strutture aziendali agricole; altrettanti per opere pubbliche e di bonifica. Si tratta in primo luogo di liberare i campi dal fango e del riassetto dei canali e delle opere di viabilità. Contributi per diciottomila lire al quintale saranno assegnati agli agricoltori per l'ammasso del grano «slavato». Tale provvidenza sarà estesa anche agli agricoltori colpiti dalla «cimice del grano». Verranno corrisposte anche anticipazioni ai produttori vitivinicoli per la distillazione del 1975.

Di ritorno da Roma il presidente dell'ARS, compagno onorevole De Pasquale, ha riferito dei risultati della riunione svoltasi presso la commissione Lavori Pubblici della Camera, presieduta dal compagno Peggio alla presenza del ministro Gullotti. «Tale incontro — ha detto De Pasquale — ha offerto all'onorevole Bonfiglio la possibilità di esporre con chiarezza ed energia le richieste della Regione a proposito del decreto legge per Trapani e Licata e per i danni alluvionali in Sicilia, che tarda ancora.

* * *

Nostro servizio

POTENZA, 26

Il Consiglio regionale di Basilicata discutendo stamani sui gravi danni causati dalle piogge intense e prolungate di questo mese di novembre e sulle iniziative della Regione, ha approvato alla unanimità una legge regionale con cui si stanziano due miliardi di lire per i primi più urgenti interventi.

Nella sua relazione il presidente della giunta, Verrastro, ha evidenziato, in base ad una serie di dati, il carattere eccezionale delle calamità abbattutesi per cui una serie di comuni, come già è stato scritto nei giorni scorsi, stanno letteralmente precipitando a valle per le frane.

A Pisticci, il comune più colpito, sono state fatte sgomberare 155 famiglie dal rione Croci, per i crolli di numerose abitazioni; mentre è rimasto isolato il rione Dirupo, con oltre 2 mila abitanti. A Grassano sta slittando a valle il cimitero. Notizie di sgomberi e di crolli oltre a quelli conosciuti riguardanti Aliano e Montalbano Ionico, riguardano gli abitanti di Stigliano e di Gorgoglione.

In complesso sono state accertate esigenze di immediato intervento, in una situazione che si evolve aggravandosi, per un importo totale che supera i 70 miliardi di lire, ivi compresi l'esigenza di costruzione di case per i senzatetto, col trasferimento degli abitati la viabilità, le reti idriche

Il consiglio regionale ha concordato di muoversi su queste linee: ottenere il riconoscimento di eccezionale calamità naturale per la Basilicata; recuperare dallo stato i 4 miliardi di finanziamenti della legge n. 36 non potuti utilizzare; ottenere il rifinanziamento della legge 731 (quella sull'alluvione del '73) ed in attesa riconsiderare subito il programma di utilizzazione dei fondi (sui 10-15 miliardi) per il consolidamento e trasferimento di abitati previsti per il 1977 in modo da far fronte alla prioritaria emergenza dei comuni adesso nuovamente colpiti.

Il compagno Giacomo Schettini, intervenendo nel dibattito a nome del gruppo comunista, ha detto che dagl attuali disastri bisogna trarre motivo per uno sforzo unitario atto ad affrontare in modo programmato il problema della utilizzazione di tutte le risorse regionali per la difesa e la salvezza della Basilicata. Egli richiamandosi alla relazione Sanjust del 1903 ha ricordato come già allora veniva richiesto l'intervento programmato serio per una sistemazione e un consolidamento dell'intero bacino del Basento.

Al fine di non ripetere esperienze negative di dispersione degli interventi, il compagno Schettini ha sottolineato che la richiesta di rifinanziamento della 731 deve essenzialmente riguardare appunto gli articoli sul consolidamento e trasferimento degli abitati.

Il compagno Schettini ha concluso il suo intervento sottolineando che i grossi problemi della difesa del suolo devono essere affrontati subito anche nel quadro dei progetti speciali per l'applicazione della legge 183 sul Mezzogiorno.

Francesco Turro

Alcune delle abitazioni travolte dalla frana a Pisticci

NARDO' - Decine di compagni hanno portato le proposte del PCI di casa in casa

Un programma fatto con la gente

Assemblee e pubblici dibattiti hanno caratterizzato tutta la campagna elettorale - La battaglia non si è fermata all'analisi dei problemi locali ma si è estesa alla situazione di crisi del Paese

Nostro servizio

NARDO', 26

A Nardò, e negli altri comuni salentini, Porto Cesareo, S. Cassiano e Nocilia dove il 28 e 29 novembre si rinnovano i consigli comunali, si chiude questa sera la campagna elettorale.

La calata a Nardò del boia e fucilatore Almirante non ha disturbato il confronto politico e la correttezza democratica di questa competizione elettorale. I cittadini, che domenica e lunedì si recheranno alle urne, sapranno certamente esprimere un voto ragionato e soprattutto di rinnovamento e di rinascita, come chiedono i comunisti.

Il lavoro politico della sezione PCI, in questi ultimi giorni di campagna elettorale, è andato via via crescendo. Decine e decine di compagni sono stati impegnati in dibattiti pubblici, assemblee, incontri con gli elettori, nel lavoro minuto ma importante, di andare a trovare le elettrici casa per casa.

«Per il maltempo e la pioggia — ci dice il compagno Giuliano Rizzo, il più giovane candidato della lista PCI — non ci è stato possibile tenere i comizi rionali, ma abbiamo cercato di entrare in tutte le case, per portare il nostro programma e far conoscere le nostre proposte politiche, per chiedere il voto al nostro partito se si vuole che il Comune esca dalla crisi e dalla paralisi in cui è stato condotto da un trentennale malgoverno democristiano».

La battaglia elettorale dei comunisti non si è fermata ai problemi locali che pure sono drammatici ma ha toccato le grandi questioni nazionali: crisi economica, occupazione giovanile e femminile, sviluppo dell'agricoltura e del Mezzogiorno, ecc. «Chiudersi in un gretto municipalismo — sostiene un compagno — come è stato fatto dalla DC e da altre forze politiche, significava non tener conto del nuovo che è venuto avanti col 20 giugno, e che i problemi locali si inquadrano in una visione politica generale». Ecco perché a Nardò, i comunisti hanno condotto una campagna elettorale austera, — necessaria in una situazione economica drammatica — al contrario dei candidati DC che non hanno badato a spese, facendo spreco di denaro in manifesti elettorali individuali. Sarà senz'altro anche questo un elemento di meditazione per i 19 mila elettori neretini.

Anche questo è un altro segno dell'arroganza del potere e della protervia che caratterizza i democristiani di Nardò, i quali agli interessi della collettività hanno sempre anteposto le beghe personali e di correnti, i favoritismo, gli sprechi e i parassitismi. I comunisti chiedono appunto che venga spazzata via questa squalificata gestione della cosa pubblica, e che i cittadini si diano un'amministrazione democratica e efficiente che sappia affrontare nel concreto gli annosi problemi.

«I problemi della comunità neretina — ci dice il compagno Ottavio Risi — sono sotto gli occhi di tutti: disordine edilizio, inadeguatezza delle leggi primarie, il servizio dei trasporti urbani, mancanza di aule scolastiche, ecc. Ma soprattutto, occorre cambiare il modo di gestire il comune, mettendo da parte il paternalismo e ogni forma di intervento assistenziale e chiediamo i cittadini a partecipare e a decidere su tutte le scelte amministrative. Necessaria è perciò l'istituzione dei consigli di quartiere, ai quali debbono essere affidate non solo mansioni consultive ma poteri decisionali».

Problemi dunque, quelli di un Comune come Nardò, non più procrastinabili ma che debbono essere affrontati e risolti con urgenza. E' necessario, quindi, che domenica e lunedì gli elettori di Nardò esprimano un voto di rinnovamento; quel voto che i comunisti hanno chiesto a tutti i cittadini, ma in particolar modo alle donne e ai giovani, i quali devono diventare, attraverso la loro partecipazione attiva, i veri protagonisti del progresso e della rinascita di questo importante centro del Salento.

Nicola De Prezzo

I candidati del PCI

1) Amelio Congia, minatore
2) Marco Casu, minatore
3) Antonio Concas, pensionato
4) Mario Concas, minatore (delegato di fabbrica Is Arenas)
5) Pier Giorgio Crobu, ingegnere minerario
6) Francesco Diana (noto Tore) cantoniere
7) Anna Ghirlanda, (insegnante, indipendente
8) Giampaolo Mura, segretario medico provinciale (indipendente)
9) Antonio Murru, minatore
10) Amedeo Nonnis, contadino pensionato
11) Amelio Piras, muratore
12) Albino Pusceddu, analista chimico, delegato di fabbrica Santa Lucia, indipendente
13) Gino Sanna, cantoniere
14) Piero Sanna, commerciante
15) Vitale Sanna, studente lavoratore disoccupato
16) Paolo Strina, minatore

Vota lista n. 1 PCI

La lista PCI a S. Salvo

1) RASPA Michele, già segretario zonale della CGIL
2) RUGGIERI Luigi, commerciante, segretario di sezione
3) BRUNO Antonio, laureato, indipendente
4) BULGARELLI Paolo, impiegato SIV
5) CANOSA Antonio, agricoltore
6) D'ACCIARO Fioravante, agricoltore
7) D'ANDRILLI Angelo, geometra
8) DEL CASALE Vitale, dottore in lettere
9) DEL VECCHIO Vincenzo, operaio Marelli
10) D'ETTORRE Claudio, studente, segretario FGCI
11) DI CARLO Remo, operaio Marelli
12) DI RITO Donato, assicuratore
13) GATTONE Domenica in Di Nardo, ostetrica, indipendente
14) IALACCI Guido Lido, artigiano
15) MANCINI Gaetano, agricoltore
16) MIGNINI Lucia, assistente sociale
17) NAPOLITANO Domenico, commerciante
18) RANNI Lucio, operaio SIV
19) TORRICELLA Giuseppe, Dirigente Alleanza Contadini
20) VALLONE Nicola, ope-

SARDEGNA - Domani e lunedì si vota anche a Fluminimaggiore

Per un Comune «casa» della rinascita

Un centro ricco di una gloriosa tradizione di lotta — Perché i comunisti si sono guadagnati la fiducia crescente della popolazione — Un obiettivo importante: il piano triennale di sviluppo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26.

A Fluminimaggiore il PCI ha sempre governato con le altre forze autonomistiche. Domenica prossima si vota per il rinnovo del Consiglio comunale. I compagni si dichiarano fiduciosi che gli elettori rispondano ancora una volta con un massiccio voto a sinistra, alla lista n. 1 «Falce martello e stella». Le ultime elezioni, quelle del 20 giugno, hanno del resto confermato la continua ascesa del PCI: 917 voti su 1880 votanti. E' il risultato dell'impegno del partito, ed anche degli amministratori comunisti, che in cinque anni sono stati alla testa delle lotte popolari per la rinascita. Un secolo di storia del bacino minerario sardo fornisce una immagine drammatica delle vicende vissute dagli operai del Sulcis e dell'intera comunità mineraria. E' una storia fatta di lotte contro lo sfruttamento coloniale, per la difesa del lavoro e l'occupazione, per la crescita dell'industria estrattiva. Il bilancio è davanti agli occhi di ognuno. Ciò che resta di impianti industriali e di iniziative va veramente ascritto al merito della lotta dei lavoratori e delle popolazioni.

Fluminimaggiore, centro minerario sulcitano, è un comune di sinistra, da sempre protagonista della battaglia per la salvezza e la valorizzazione di una ricchezza che è sarda e nazionale. I comunisti non si sono mai tirati indietro, negli «anni di ferro e di fuoco» della dittatura fascista, nel periodo durissimo della «guerra fredda», dal primo congresso per la rinascita del 1950 fino all'esaltante movimento autonomistico dei giorni nostri.

Il filo che lega la lotta di ieri a quella di oggi non si è mai spezzato. Con questo filo la gente ha tessuto una lunga tela, a volte macchiata di sangue operaio, altre volte punteggiata di vittorie.

Il comune, certo, rappresenta il punto nevralgico della programmazione: la sua funzione è essenziale, soprattutto ora, con la nascita dei nuovi organismi comprensoriali, per risolvere il problema dell'industria estrattiva e di trasformazione metallurgica. Tutti comprendono la ragione profonda per la quale deve essere confermata la amministrazione comunista e di sinistra. Il comune popolare è stato in tempi difficili alla testa della battaglia vittoriosa per la salvezza delle miniere e deve essere domani all'avanguardia del processo di rinascita delle miniere.

Qui a Fluminimaggiore, come in tutti i comuni minerari, riconversione industriale vuol dire proprio instaurare un rapporto di interdipendenza tra prodotti della terra e prodotti del sottosuolo.

L'alleanza solida che si è realizzata tra operai, contadini, commercianti, artigiani, giovani e donne, è la condizione e la garanzia per andare avanti, organizzando sempre meglio il comune di Fluminimaggiore come centro di autogoverno popolare, di casa della rinascita.

Giuseppe Podda

Dal convegno organizzato a Cagliari da «Italia nostra»

Un appello per salvare l'isola dai pericoli dell'inquinamento

Si tratta della terza manifestazione del ciclo «Tutela dell'ambiente e società tecnologica» - L'intervento del compagno Giovanni Berlinguer - Partecipazione allo sciopero dei pescatori per protestare contro il decadimento ecologico

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26

I pescatori di Cagliari sono di nuovo in lotta. La scorsa notte nessuna barca è salpata dallo stagno di Santa Gilla, dal porto e dalle altre zone del golfo. Lo sciopero generale di 48 ore proclamato dal comitato di lotta contro l'inquinamento è risultato totale nella prima giornata. Ai pescatori si sono uniti i rivenditori. Solo nel capoluogo sono rimaste chiuse 140 pescherie, oltre ai punti di vendita nei mercati. Dalla provincia arrivano notizie che le rivendite dei prodotti ittici sono rimaste con le saracinesche abbassate. Hanno incrociato le braccia anche astatori, commissionari, grossisti, operai dei cantieri, piccoli armatori, autotrasportatori, tutti gli operatori in un modo o nell'altro impegnati nella attività peschereccia.

I pescatori fin dalle prime ore del mattino sono confluiti dallo stagno di Santa Gilla e dal porto verso piazza del Carmine per dar luogo ad una manifestazione di protesta. Le mogli ed i figli innalzavano striscioni e cartelli di denuncia dello stato di degradazione totale in cui versa la laguna cagliaritana.

Il PCI, che in tutti questi anni non si è limitato alla denuncia, ma ha portato avanti una azione politica ed una lotta conseguente contro i guasti profondi arrecati da un tipo di sviluppo distorto, ha ancora una volta sollecitato un intervento coordinato presso tutti gli organi pubblici che soddisfi le aspettative e le richieste del movimento di opinione e delle lotte dei pescatori sui problemi della salvaguardia dell'ambiente e della salute. Ma è altresì necessario — avverte il nostro partito — che la giusta preoccupazione derivante dai recenti drammatici avvenimenti verificatisi in Sardegna e nel resto d'Italia non si trasformi in una paralizzante «campagna catastrofica». Neppure possono essere tollerate, da parte delle autorità regionali e governative, azioni frammentarie ed incoerenti.

Perché i provvedimenti legislativi sono stati e vengono ignorati o addirittura violati? La risposta spetta in primo luogo alla giunta regionale, che deve predisporre d'urgenza il coordinamento di tutti gli interventi per arrivare ad una vasta opera di risanamento dello stagno e di tutela dell'ambiente.

Questo appello è stato rivolto dal compagno on. Giovanni Berlinguer, parlamentare sardo, docente all'università di Roma, responsabile della commissione ricerca scientifica del Comitato centrale del PCI, che ha parlato stasera sul tema «Ambiente e salute» ad un pubblico numeroso di tecnici, intellettuali, magistrati, giuristi, studenti, pescatori, donne e lavoratori, affluiti nell'aula magna del liceo Dettori in occasione della terza manifestazione organizzata da «Italia Nostra» per il ciclo «Tutela dell'ambiente e società tecnologica».

Il compagno Giovanni Berlinguer si è riferito alle esperienze positive di lotta per la salute in rapporto alla modifica dell'ambiente. Gli operai nelle fabbriche, i pescatori nello stagno, i lavoratori e le popolazioni in città hanno dimostrato e vanno dimostrando che esiste la possibilità di migliorare le condizioni ambientali della salute.

Ha quindi citato due casi significativi: le iniziative e le proposte per la difesa della salute sui luoghi di lavoro, anche nelle fabbriche della Sardegna; la lotta urbana per la salute in rapporto ai piani regolatori, al verde e agli spazi per il tempo libero, al risanamento dei centri storici e dei ghetti di periferia.

Le due esperienze dimostrano che i lavoratori e i cittadini tutti sono sensibili al problema della salute e dell'ambiente, che hanno la possibilità di organizzarsi per sollecitare le autorità statali e le istituzioni scientifiche al fine di operare concretamente in difesa della salute.

«Questo di Santa Gilla — ha sostenuto il compagno Berlinguer — rappresenta uno degli episodi più gravi di deterioramento dell'ambiente, di rottura dell'equilibrio ecologico, e perciò un rischio drammatico della morte biologica di una preziosa risorsa naturale. Pericoli simili esistono su scala più vasta, interessano le acque non solo del Tirreno, ma dell'Adriatico e dell'intero Mediterraneo. Bisogna lottare per scongiurarli. Occorre organizzarsi sempre di più e meglio per impedire una ulteriore degradazione dell'ambiente, e pervenire così alla necessaria opera di risanamento. In questo senso salutiamo il movimento dei lavoratori di Santa Gilla come un fatto positivo, come una iniziativa utile all'opera di piena sensibilizzazione dell'opinione pubblica su un fatto allarmante che ci riguarda direttamente, che interessa la vita di tutti.

«Far prevalere le esigenze della vita, in fabbrica come sul mare e nella città —, ha concluso il compagno Giovanni Berlinguer — significa lavorare per costruire una società anche razionalmente industrializzata e tecnologicamente avanzata, secondo una dimensione umana e civile».

g. p.

Un incontro indetto dai sindacati per lunedì

Catania chiede al governo di rispettare gli impegni

Invitati parlamentari e rappresentanti dell'ARS, delle Province e dei Comuni - I nodi della SIT-Siemens, dell'ATE e della manifattura tabacchi

CATANIA, 26.

Un invito alla lotta ed alla mobilitazione unitaria di tutte le forze politiche e sindacali è stato formulato dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, alla luce dei ritardi e delle inadempienze governative per la realizzazione di nuovi posti di lavoro nel Catanese. Secondo la federazione sindacale è necessario che «le forze politiche e sociali democratiche di Catania assumano precise responsabilità e svolgano un ruolo di propulsione e di stimolo sia nei confronti del governo centrale che degli enti locali».

Ed è proprio con questo spirito che CGIL-CISL-UIL hanno promosso per lunedì 29, alle ore 17 nei locali del Jolly hotel, un incontro al quale sono stati invitati i rappresentanti del governo regionale e degli enti locali, le autorità provinciali e comunali, i deputati nazionali e regionali dei partiti democratici.

L'incontro promosso dalla federazione unitaria rappresenta indubbiamente un momento importante della lotta per lo sviluppo economico della zona in quanto «forti ritardi persistono ancora nell'affrontare con risolutezza alcuni problemi specifici del Catanese e nel portare avanti gli impegni assunti dal governo centrale e più volte ribaditi con interventi sulla stampa».

Basti pensare che la mancata realizzazione di indispensabili infrastrutture nella zona industriale rischia di diventare un alibi per chi non intende realizzare lo stabilimento della SIT-SIEMENS, una iniziativa sulla quale gravano pesanti incertezze collegate al destino dell'ATES. Altre incertezze — ricorda il documento dei sindacati — riguardano l'insediamento della nuova Manifattura Tabacchi. E tutti questi ritardi in termini di numeri significano 4.000 posti di lavoro che rischiano di non essere realizzati nonostante i precisi impegni delle forze governative

A seguito della mancata convocazione da parte della Confagricoltura per la trattativa provinciale per il contratto integrativo di lavoro si è svolta ieri una prima giornata di sciopero dei lavoratori agricoli della provincia di Catania, indetta dalla CGIL-CISL UIL.

Al centro delle rivendicazioni dei lavoratori vi è la richiesta che con il contratto si ottenga la costituzione di commissioni paritetiche comprensoriali per il controllo degli investimenti pubblici e un indirizzo delle trasformazioni che assicurino il massimo utilizzo delle risorse, una congiunta azione per lo sviluppo programmato dell'agricoltura e delle attività commerciali e industriali collegate, la rapida attuazione delle leggi che stanziano fondi per lo sviluppo dei settori agricoli, la buona coltivazione delle aziende, la garanzia di impegnativi occupazionali in base ai piani colturali delle grandi aziende.

I lavoratori hanno risposto ampiamente all'appello sindacale e nella giornata di sciopero, si sono realizzate numerose manifestazioni comunali di lavoratori in lotta a cui le amministrazioni comunali hanno espresso piena solidarietà. Lo sciopero è stato tale nelle grandi aziende in cui, in caso di presenza di stalle, sono stati assicurati i servizi indispensabili e la mungitura. I centri in cui si sono svolte manifestazioni di maggiore rilievo sono stati Acireale, Aciplatani, Castiglione, Biancavilla, Adrano, Fiumefreddo, Palagonia, Randazzo, Grammichele.

SCAFA - L'accordo raggiunto ieri sera

Revocato licenziamento dei 27 operai della Lialf

Resteranno comunque in cassa integrazione - Il sindacato chiede che la riduzione del costo del lavoro non ricada unicamente sulle spalle dei lavoratori

Nostro servizio

PESCARA, 26

Un primo risultato positivo è stato raggiunto stasera alla Lialf di Scafa: in un incontro tra il Consiglio di fabbrica, la segreteria del comitato di zona, la segreteria della Fulta provinciale e l'imprenditore Ruffino, si è giunti alla revoca dei 27 licenziamenti annunciati la settimana scorsa.

Occorre ricordare che la azienda, che produce pantaloni e occupa 102 operai, in maggioranza donne, ha avuto per tre anni circa il 30% dama d'opera in cassa integrazione a rotazione, e che solo un mese fa si era giunti alla eliminazione totale della cassa integrazione. A questo punto l'imprenditore, adducendo problemi di costo del lavoro e di mancanza di commesse, licenziava 27 operaie.

Dopo un incontro con l'amministrazione comunale, che ha promesso il suo intervento, si è arrivati alla riunione di stasera: il sindacato ha riproposto il tema; già discusso precedentemente nell'azienda, dell'organizzazione del lavoro nella fabbrica, delle evidenti diseconomie più volte riscontrate e della razionalizzazione della rete commerciale. Vista la buona volontà dell'imprenditore di affrontare rapidamente questi punti, è stato accettato il ripristino temporaneo della cassa integrazione per 27 operaie, con l'impegno da parte dell'azienda di rivedere una serie di diseconomie, di ridiscutere la riorganizzazione del lavoro

Il sindacato ha posto con forza la necessità di ridurre il costo del lavoro intervenendo non sulla integrità della mano d'opera, bensì su altri elementi, quali la fiscalizzazione degli oneri sociali e l'inserimento dell'azienda nel fondo di riconversione. Il ripristino della cassa integrazione è stato altresì collegato ad un discorso di riqualificazione della mano d'opera, da definire in sede tecnica.

Nadia Tarantini

Le manovre della DC per l'area industriale di Tito

Un progetto di urbanizzazione che va a scapito degli operai

Il comitato di zona del PCI nettamente contrario al progetto che mira alla costruzione di una sorta di ghetto per i lavoratori - I pericoli dell'inquinamento

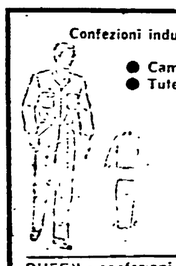
TITO, 26

Ancora una volta la DC si rende responsabile di un atto contrario agli interessi di tutti i Comuni del Melandro, attraverso il progetto di urbanizzazione nell'area industriale di Tito.

Il Comitato di zona del PCI, già da tempo ha espresso la posizione nettamente contraria alla costruzione di case per abitazione nella piana di Tito perché ciò finirebbe inevitabilmente per svuotare i Comuni della zona delle poche forze produttive presenti con danni economici, sociali e democratici per tutta la collettività. Inoltre, le tragedie di questi ultimi mesi (Seveso, Manfredonia) dimostrano abbondantemente che è delittuoso per la salute dei lavoratori e di tutti i cittadini costringerli ad abitare nelle immediate vicinanze delle fabbriche (specie di quelle chimiche) quando esistono già insediamenti urbani lontani da tali pericoli.

I lavoratori devono poter vivere nei rispettivi comuni, nel loro ambiente sociale e culturale e non in predisposti ghetti operai. Se esistono problemi di trasporti collettivi (pullman per i lavoratori) è necessario porre mano immediatamente ad una seria politica dei trasporti per gli operai pendolari. Ricordiamo che la questione è riesplosa attraverso una lettera di dimissioni inviata ai gruppi politici democratici del Consiglio della Comunità montana Melandro — dal presidente, il dc Pacella. Recentemente, in sede di consiglio comunitario, rientrate le dimissioni di Pacella, il gruppo della DC è riuscito a ricostruire l'unità interna, proponendo un ordine del giorno che sostanzialmente riafferma la scelta di fondo favorevole al piano d'urbanizzazione. Il PCI e il PSI hanno invece presentato e votato un ordine del giorno nettamente contrario. I socialisti hanno quindi annunciato le dimissioni dalla giunta, aprendo la crisi alla Comunità montana Melandro.

Alla luce di questi nuovi fatti, il Comitato di zona del PCI, si è riunito a Picerno e ha approvato un documento nel quale, ribadendo la posizione unitaria assunta con il PSI in consiglio «si chiamano i lavoratori della Chimica Meridionale e delle altre aziende della piana di Tito e i cittadini dei Comuni interessati a battersi contro i progettati insediamenti urbani che sono il frutto, oltre che di interessi speculativi, di una mancanza di sensibilità politica, sociale e culturale nei confronti dei cittadini del Melandro e della classe operaia».

Confezioni industriali
● Camici
● Tute

Queen
CERCA AGENTI DI ZONA
REFERENZIATI
ET. QUALIFICATI
OTTIMO TRATTAMENTO ECONOMICO
QUEEN - confezioni - Via F. Filzi, 17-21/26 - 73100 LECCE
Tel. (0832) 47.892

A BARI VI ATTENDE IL NUOVO
HOTEL MAJESTY
tutti i confort, ristorante, aria condizionata e parcheggio
Tangenziale Sud - Tel. (080) 491.268/9